

STUDIO GHIDINI, GIRINO & ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Cinque idee per crescere davvero e non solo attraverso facili slogan

Crescita! Parola ruggente e gravida di ottimismo. Più che una parola uno slogan, che svetta nelle classifiche delle esternazioni dei governi europei. Gli stessi che hanno fatto di tutto, con gravi, colpevoli omissioni, per non frenare (quando non favorire) la crisi contabile scatenata dagli aggressori dell'Europa, ora s'accorgono che il pareggio dei conti, ritenuto risolvibile solo con tasse feroci, non è il peggiore dei problemi. La recessione è il demone divoratore, perché contrae il pil e dilata la disoccupazione, massacrando i consumi, sterminando la produzione e quindi il lavoro. In due atroci e avvilenti parole: crea povertà. La rivelante illuminazione giunge tardiva e soprattutto suona vuota e inconcludente, perché al proclama non s'accompagna alcuna vera e seria misura. Progetti e parole, soprattutto parole che, come le caramelle cantate da Mina, le popolazioni non vogliono più. Il toto-pil (-1,9, -1,2, -1,5... si farebbe prima con un dado che cominci per 2) e l'illusione calendaristica (ripresa dopo le ferie, dopo Natale, non importa quando, basta che sia dopo) ormai

non adescano più nessuno. Di questo passo nel 2013 l'Italia fallirà l'obiettivo contabile perché il crollo reddituale di quest'anno annullerà di fatto lo sperato bottino fiscale ma, nel contempo, l'opprimente percussione dissanguerà il già emorragico tessuto economico. Un paio di botte da parte delle agenzie di rating e il gioco sarà fatto.

Le grandi euroidee si chiamano oggi eurobond e project bond. Già questa rubrica si è espressa (*MF-Milano Finanza dell'8.1.2011*) sulla dubbia tenuta dei primi almeno nella loro originaria configurazione; quanto ai project bond, può valere all'incirca lo stesso discorso. Simili iniziative, anche se attuate domani, impiegherebbero almeno un altro anno e mezzo prima di arrecare qualche effettivo beneficio, concreto e tangibile. Ma non abbiamo un anno e mezzo, abbiamo meno di sei mesi per non chiudere i conti in profondo rosso. Eppure qualcosa si potrebbe fare, qualcosa di veramente tale da iniettare fiducia e liquidità nel sistema.

1) Consentire l'integrale e incondizionato ammortamento dei beni strumentali in questo stesso esercizio. Costituirebbe una spinta

all'investimento per chi invece, nell'incertezza, sta tirando i remi in barca.

2) Favorire l'assunzione a tempo indeterminato con un totale sgravio contributivo per il primo triennio. L'allungamento dei termini di permanenza lavorativa crea spazio sufficiente per una misura che, a un tempo, favorisce il consolidarsi di rapporti lavorativi in forma stabile e adeguata e incentiva le assunzioni.

3) Deducibilità fiscale dei costi privati. È una soluzione di cui si è spesso discusso (*MF Milano Finanza del 10.9.2011*) ma che gode dello sprezzante disfavore dei contabili di Stato, lesti a paventare un rischio di minore incasso a breve. Eppure i vantaggi sono evidenti: recupero fiscale e, soprattutto, contributivo di aree sommerse, autostanamento degli evasori, riduzione degli oneri di verifica e concentrazione dei controlli sulle grandi frodi. Ma non solo. La prospettiva, per un onesto contribuente, di fruire di una deduzione incentiverebbe certamente il rilancio dei consumi.

4) Premiare le imprese che mantengano o riportino le strutture produttive nel Paese

mediante un bonus fiscale triennale compensato da un incremento eguale e contrario sulle imprese che invece abbiano delocalizzato o intendano delocalizzare la produzione.

5) Tornare a un sano regime di protezione della produzione nazionale rispetto alle importazioni da Paesi extra-Ue: non vi è nulla di scandalizzante, le stesse economie emergenti, che meno ne avrebbero bisogno, ricorrono abitualmente allo strumentario doganale per ostacolare l'importazione quando abbiano sentore che le danneggiano.

Cinque idee, affinabili ma praticabili nel volgere di un mese, capaci di rilasciare ossigeno immediato e che invece avranno un unico pregio: quello di rimanere inascoltate. I governi europei sembrano avere idee migliori, come l'audace tedesca proposta di creare delle aree tax-free: cioè qualche isolotto felice in vaste lande desolate, con buona pace dello strepito anti-offshore strillato da un biennio. Chissà com'è saltata fuori questa trovata. Forse all'ultimo G8, quando, il mondo in rovina, i grandi della terra hanno fatto un break per assistere ai rigori di Chelsea-Bayern.

Emilio Girino